Giovedì dopo le Ceneri. La Quaresima con Gregorio Magno

Fausto D'Addario | 15/02/2024 | Vita ecclesiale

Giovedì dopo le Ceneri

"*Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte*". Cielo e terra, tutto il cosmo creato da Dio è chiamato a farsi testimone e vindice del patto. Dio è il Vivente che, con il suo soffio, fa vivere la creatura: occorre tenersi uniti a lui nell'amore e nell'ascolto delle sue parole, le uniche in grado di elargire benedizione e vita. È qui che si apre il bivio del paradosso: alla vita che è Dio, si perviene accettando di attraversare ogni giorno la morte a noi stessi; chi invece vuol salvare a tutti i costi la propria vita, finirà per perderla. **San Colombano**, monaco irlandese e apostolo dell'Europa altomedievale, scriveva nelle sue *Istruzioni*: "*Viviamo per Colui che, morendo per noi, è la Vita; moriamo a noi stessi per vivere per Cristo; non possiamo infatti vivere per lui, se prima non moriamo a noi stessi, cioè alle nostre volontà proprie. Siamo di Cristo, non nostri! Ma nessuno può morire a sé, se Cristo non vive in lui. Ma se Cristo vive in lui, nessuno può vivere per sé. Vivi in Cristo, come Cristo vive in te!*". Seguire indica la presenza costante di chi si segue, senza perderlo di vista; se noi acconsentiamo a seguirlo, scriveva **Simon Weil** *nell'Attesa di Dio*, l'amore infinitamente più infinito di Dio verrà a deporre in noi un piccolo seme. Far crescere questo piccolo seme è opera di giardinaggio interiore non indolore; ogni opera buona costa fatica. Rinnegare se stessi significa distruggere le erbacce della nostra stessa carne, estirpare le gramigne di contraddizioni e scuse che potrebbero soffocarlo. Ciò nonostante il seme cresce, fino al giorno in cui l'anima sarà pervasa di amore divino e increato e abbandonata completamente all'amore del Padre.

Il susseguirsi di fortuna e avversità è grazia di Dio

Se osserviamo con chiarezza il corso di questa vita, nulla vi troviamo di stabile, nulla di fisso; ma come il viaggiatore cammina ora in piano, ora in salita, così a noi, in questa vita, ora si presenta la prosperità, ora l'avversità: i tempi si succedono gli uni agli altri e si confondono a vicenda. Dato perciò che in questo mondo la mutevolezza pone fine a tutto, come non dobbiamo innalzarci nelle prosperità, così non dobbiamo abbatterci nelle avversità. Tutto ci spinge ad anelare di cuore a Colui, presso cui ciò che è, resta fisso e la fortuna non si muta per l'avversità. In questa vita, dunque, per disposizione mirabile di Dio onnipotente, tutte le cose vanno in modo che o la prosperità succeda alle disgrazie, o le disgrazie seguano la prosperità; così noi, umiliati, impariamo a piangere i nostri peccati; poi, nuovamente innalzati, tratteniamo nella nostra mente il ricordo delle disgrazie come àncora d'umiltà. Ciò non lo si deve considerare ira del nostro Creatore, ma grazia: per essa impariamo che tanto più conserviamo i Suoi doni nella realtà, più li custodiamo nell'umiltà.

Gregorio Magno, *Lettera 52 al patrizio Prisco*

©photo José Luiz Bernardes Ribeiro https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Christ_Pantocrator_-_Capela_Palatina_-_Palermo_-_Italy_2015.JPG

Autorizzazione del tribunale de L'Aquila 138/2023 – Registro Stampa n. 1/2023 dell' 8.2.23 – Direttore responsabile: don Daniele Pinton